

Un camoscio da SOGNO

Una bellissima e particolare avventura di una caccia al camoscio di due, il Rosso e il Nero, non più giovanissimi cacciatori alpini

ITALO GERARDO
MENEGUZZO

Alfio sulla porta del bar guardava la strada aspettando Ettore. Voleva incontrarlo prima che entrasse per non attirare l'attenzione delle persone che erano all'interno. Speriamo che si sbrighi, disse fra sè; in quell'istante Ettore arrivò. Alfio, dopo un saluto che sembrava quasi un ghigno, gli disse "Allora è per domani mattina! Meglio non aspettare, potrebbe nevicare a giorni". "Va bene, rispose Ettore, andiamo sotto il Sengio bianco; qualche giorno fa ho visto, per pochi attimi in una finestra del bosco, un maschio di camoscio

adulto e mi sembrava proprio quello giusto". Entriamo a farci un'ombra ma non accenniamo all'uscita di domani, meno si sa meglio è".

"Prendiamo due rossi?" disse Alfio, "No, due neri" rispose Ettore. "Non cominciare, sbottò Alfio, non ho voglia di discutere di politica questa sera". Nel bar erano stati etichettati come "il Rosso e il Nero" per le loro idee politiche. Erano stati a scuola assieme e sempre stati amici nonostante a volte, quando a parlare era il vino, qualche battibecco politico ci fosse stato. Quando si alzavano



il mattino dopo però il sereno era già tornato.

“Vengo a prenderti io” disse Ettore congedandosi dall'amico e, tornando a casa, il suo sguardo andò alla montagna, “Abbi pietà dei miei settant'anni”, pensò. Un po' di preoccupazione c'era, non erano tanto comodi i camosci; bisognava salire in alto e stare attenti, soprattutto quando c'era da recuperare l'animale.

Al mattino, raccolto Alfio, con la macchina

si portarono un po' sotto la montagna, fin dove era possibile, per essere comodi a portare l'animale se fosse andato tutto bene. Lasciata la vettura, imboccarono il sentiero che portava verso la conca posta sotto ai “Sengi”. “Nella conca ci sono sia quelli della parte alta che quelli di bosco, un maschio adulto bello dovremmo vederlo. Speriamo vada bene, non abbiamo più l'età per fare tante uscite” sibilò Alfio. “Già” confermò Ettore,



con un filo di nostalgia. A mano a mano che salivano il respiro si faceva sempre più pesante costringendoli a fare frequenti fermate.

“Eccoci” dissero all’unisono e finalmente sorrisero. Recuperate le forze, sistemato il lungo, preparata la carabina, cominciarono a controllare con i binocoli le rocce, la buca e il bosco. Nella buca arrivò qualche animale ma non quello che andava bene. Il tempo passava e nessuno dei due proferiva parola. Ettore controllava tutto, ma la sua attenzione era soprattutto per il bosco e i suoi limiti. Passò dell’altro tempo, tanto da sembrare una vita. Ettore abbassò il binocolo e chiuse gli occhi per qualche istante. Una mano gli spinse il braccio, quando gli aprì vide Alfio portarsi il dito al naso indicando il bosco.

Il camosci adulto era là con le zampe sopra una roccia, sembrava guardare il cielo. “Non mancarlo” raccomandò Alfio. Ettore dovette imporsi la calma, fece un lungo respiro, buttò fuori l’aria, mentre Alfio dietro al lungo seguiva la scena. Lo sparo: il camoscio restò immobile per qualche attimo. Ettore guardò nel binocolo e guardò poi Alfio con aria interrogativa che sorrise e sputò in avanti: in quel momento il becco crollò sulle zampe. “Se non sputavo io non cadeva” disse Alfio. “Waidmannscheil Nero, Waidmannanche Rosso” dissero i due “Adesso dobbiamo recuperarlo”.

Con non poca fatica lo raggiunsero; misero il ramoscello tra le labbra del becco, l’“ultimo pasto” e il Bruch sulla sinistra del cappello dell’accompagnatore e sulla destra di quello del cacciatore. Rilevate le misure biometriche si soffermarono ancora un po’ ad ammirare il bel becco, poi Ettore se lo mise in schiena e cominciarono a scendere: Alfio davanti controllava il terreno, Ettore dietro. “Attento, disse Alfio, qui è pericoloso, il terreno cede ed il sentiero è stretto”. Ettore si fermò, bilanciò bene l’animale sulle spalle e ricominciò ad avanzare. All’improvviso il terreno cedette ed Ettore precipitò.

Un urlo, una luce che si accende, “cosa c’è?” dice una voce spaventata. Ettore, madido di sudore, sentiva il cuore quasi uscigli dal petto. Con grande sforzo aprì gli occhi e lentamente tornò alla realtà. “Dormi, dormi” disse alla moglie, “È stato solo un bellissimo sogno finito male”. Provò a muovere le gambe ma erano doloranti, anche girare la schiena era un problema. “Speriamo che la prossima volta che sogno di essere a caccia di camosci io riesca ad arrivare almeno a casa” pensò tra sé. “Bevi un po’ d’acqua, spegni la luce e dormi: domani, se ti va, mi racconti”.

Ettore si sforzò il più possibile ma non riuscì a trattenere due lacrime silenziose. ■